

PROMETEO: IL DONO

ESTRATTI RASSEGNA STAMPA

PRESENTAZIONI e INTERVISTE

La Nuova Venezia – 16 dicembre 2015

La Nuova Venezia 16/12

A destra e sotto il titolo, immagini di "Prometeo: il dono" (foto Luca Del Pia) in cartellone oggi al Teatro Fondamenta Nuove. Sotto, nella foto grande, un frammento di "Ballades" della compagnia Fabula Saltica (foto di Nicola Boschetti)

DANZA

Il progetto Prometeo regala emozioni sulla natura del dono

Entra nel vivo "Evoluzioni", nuova stagione di danza promossa dal Teatro Stabile del Veneto-Teatro Nazionale, con la prima assoluta di "Prometeo: il dono", secondo quadro coreografico del progetto "Prometeo" ideato da Simona Bertozzi, coreografa e danzatrice dotata di rigore autorale e rara sensibilità d'interprete. È una produzione Nexus 2015 con Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto in cartellone al Teatro Fondamenta Nuove oggi alle ore 20.30.

La serata si aprirà con un estratto del primo movimento "Prometeo: contemplazione", cui seguirà appunto l'atteso secondo quadro, "Prometeo: il dono". «In questo secondo quadro coreografico del progetto Prometeo, la riflessione sulla natura del dono si attualizza nella capacità di utilizzare un linguaggio che, nella sostanza del gesto e del movimento, possa farsi luogo della visione e delle mutevoli corrispondenze fra le immagini», scrive Bertozzi in una nota. «Un territorio di frequenze e periodicità, di rette e fasce curve, in cui i corpi si dispiegano in scritte energetiche e articolate, deposi-



» Oggi prima assoluta al teatro Fondamenta Nuove dove domani è di scena il magico "Ballades"

tano affinità segrete e coincidenze, producendo una trama di solitudini e combinazioni dialogiche che si alimentano per reazioni, per ebbrezza della complessità, turbando l'atto consapevole della creazione».

A seguire, domani alle 20.30, sempre al Teatro Fondamenta Nuove, ci sarà "Ballades" della compagnia Fabula Saltica ovvero l'esperienza della sala da ballo, un microcosmo fatto di



comportamenti codificati. Un luogo dove si mescolano vite, passioni, intrighi, amori, incontri tra persone che per il tempo di un ballo provano ad uscire dalla routine del quotidiano. La balera è un posto magico, dove ognuno ha la possibilità di mettere in scena il personaggio che di volta in volta vuole interpretare. Le coreografie sono di Claudio Ronda, le musiche originali di Paolo Zambelli.

Compagnia Simona Bertozzi /Ass.Cult.Nexus
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna
cell. +39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18
www.simonabertozzi.it

Campadanza Dance Magazine – 12 dicembre 2015

Il Prometeo della Bertozzi: la potenza visionaria del dono



Mercoledì 16 dicembre 2015 dalle ore 20,30 presso il Teatro Fondamenta Nuove di Venezia, sarà in scena uno spettacolo ideato da Simona Bertozzi e prodotto dalla sua Compagnia Nexus, in occasione della nuova stagione di danza promossa dal Teatro Stabile del Veneto-Teatro Nazionale.

Compagnia Simona Bertozzi /Ass.Cult.Nexus
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18
www.simonabertozzi.it

Si tratta del progetto dal titolo *Prometeo*, di cui sarà messo in scena sotto-forma di estratto "Prometeo: contemplazione" ed in prima nazionale, "Prometeo: il dono" con tre interpreti, Aristide Rontini, Stefania Tansini e la stessa Bertozzi.

Il mito di Prometeo incarna lo spirito d'iniziativa e la tendenza a sfidare le forze divine insiti nella natura umana. In questo lavoro la riflessione sul dono della saggezza, fatto da Prometeo agli uomini, si attualizza in un linguaggio che, nella sostanza del gesto, diventa luogo della visione e delle mutevoli corrispondenze fra differenti immagini sovrapposte. Una pratica coreografica ai limiti della vertigine, che accomuna i tre corpi in scena, che emerge dagli interstizi di un'azione, per isolare ogni singolo frammento fisico, e amplificare anche un minimo scorcio anatomico. In "Prometeo: il dono", il secondo quadro coreografico da poco creato, la consegna di Prometeo è introdurre l'umanità alla capacità di creare, di forgiare, di coltivare e costruire. Di inoltrarsi nell'articolazione di una pratica in cui l'agire si fa complesso per tensione alla cura, alla vitalità creativa. In questo secondo quadro coreografico del progetto Prometeo, la riflessione sulla natura del dono si attualizza nella capacità di addentrarsi in una traiettoria d'indagine, di esercitare un linguaggio che, nella sostanza del gesto e del movimento, possa farsi luogo della visione e delle mutevoli corrispondenze fra le immagini. Un territorio di frequenze e periodicità, di rette e fasce curve, in cui i corpi si dispiegano in scritte energiche e articolate, depositano affinità segrete e coincidenze, producendo una trama di solitudini e combinazioni dialogiche che si alimentano per reazioni, per ebbrezza della complessità, turbando l'atto consapevole della creazione. Si preferisce ricadere nel vortice... È una pratica vertiginosa, quella che accomuna le tre presenze e che sporge negli interstizi dell'azione, nella sua consistenza molecolare, per afferrare la prospettiva di un frammento, di una sezione dinamica, di uno scorcio anatomico. Masse sospese, volumi che si assottigliano, che diventano porzione di dialogo e groviglio delle velocità. Ci si appassiona al dettaglio per proiettarsi nella postura contrastata da un continuo decentramento, da una impossibilità ad arrestarsi. Laddove la pratica e l'ostinazione fan sì che il movimento appaia levigato e riconoscibile, è il compenetrarsi tra la sua grammatica e la mobilità degli immaginari in gioco a lasciare aperto il flusso delle impressioni e delle possibili trasfigurazioni. Quelle occasioni di fragilità che anebbian lo sforzo sospendono la punteggiatura del fraseggio e permettono di rinegoziare la propria modalità di manipolare l'aria e di agire nell'incontro con l'altro.

L'Unità – 26 agosto 2016

FESTIVAL B.MOTION - OPERAESTATE
Il mito di Prometeo secondo la compagnia Simona Bertozzi /Nexus

Prometeo: il Dono è il secondo episodio di un composito progetto della Compagnia Simona Bertozzi /Nexus dedicato al mito di Prometeo: cinque diversi quadri coreografici, prodotti tra il 2015 e il 2016, per giungere a un'opera conclusiva il cui debutto è previsto per il prossimo mese di novembre. Un estratto in duo di *Prometeo: il Dono* sarà però in scena domani, in doppia replica alle ore 14.30 e alle ore 17, al Museo Civico di Bassano del Grappa (VI) nell'ambito della decima edizione del Festival B.Motion – Operaestate.



Gazzetta di Lecce – 16 ottobre 2016

CAPIREDATO: LECCE
 Direttore: n.d.
 Diffusione: 12/2015: 3.438
 Lettori: Tel. 1 9015: 33.000
 Quantitativo - Ed. Lecce

LA GAZZETTA DI LECCE

16-OTT-2016
 da pag. 41
 luglio 1 - 2
 www.dalstampa.it

CANTIERI TEATRALI KOREJA TERMINA LA RASSEGNA «OPEN DANCE»

Il mito di Prometeo nella danza visionaria di Simona Bertozzi

Prima regionale dei quadri «Contemplazione» e «Il dono»

Simona Bertozzi è un'artista che ricorre «al corpo danzato», ciascuna dedicata al territorio e alla danza coreografica organizzata dal Cantieri Koreja di Lecce.

Prevedeva cinque quadri realizzati tra il 2015 e il 2016 dalla Compagnia Simona Bertozzi/Nexus di Bologna, dedicati al mito di Prometeo e alla sua trasposizione nella coreografia.

Spiega alle 21 sala, prima regionale per il periodo, che questo è uno dei quadri della complessiva ricerca per una nuova danza coreografica in un'ottica di «contemplazione».

Si parla così di «contemplazione», termine dal primo quadro del Prometeo la sua consegna è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione. In questo estratto le sole figure che appaiono non rivelano un inizio, la danza è già in corso. La parola delle azioni è organizzata, ma l'azione stessa è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione. In questo estratto le sole figure che appaiono non rivelano un inizio, la danza è già in corso. La parola delle azioni è organizzata, ma l'azione stessa è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione.

Il progetto di Bertozzi e Marcello Bricciolo, coreografia e danza di Bertozzi, è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione.

A questo «Prometeo: il dono», secondo il titolo, «contemplazione» è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione. In questo estratto le sole figure che appaiono non rivelano un inizio, la danza è già in corso. La parola delle azioni è organizzata, ma l'azione stessa è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione.

tema di soli azioni e combinazioni di logiche che si alimentano per azioni, per estensione della complessità, arricchendo l'azione coreografica dell'azione. Occasioni di dialogo con il pubblico, le azioni permettono di riproporre il mito con l'altro.

«È una pratica coreografica quella che accompagna la presenza in scena viene sottolineato. Ci si appropria del dedicato per mediare la sua azione. Il movimento deve essere, per impossibilità di arrestarsi. L'azione dà la parola e l'azione fa sì che il movimento appaia legato e riconoscibile, è il movimento che fa la sua presenza e lo muove degli inizi, per un gioco e lasciare aperto il flusso delle immagini e delle immagini in movimento».

Il progetto di Bertozzi è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione. In questo estratto le sole figure che appaiono non rivelano un inizio, la danza è già in corso. La parola delle azioni è organizzata, ma l'azione stessa è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione.

Simona Bertozzi, coreografia, coreografia e performance, vive e lavora a Bologna. Dopo studi di giornalismo artistico e danza classica, approda nel campo della danza in danza contemporanea a Parigi, Recardiana e Bruxelles. In quello di performer è stato con il gruppo «L'Unità» e «Theatre». Ha lavorato con il gruppo «L'Unità» e «Theatre». Ha lavorato con il gruppo «L'Unità» e «Theatre».

«Il mito di Prometeo è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione. In questo estratto le sole figure che appaiono non rivelano un inizio, la danza è già in corso. La parola delle azioni è organizzata, ma l'azione stessa è un'azione di ricerca, di esplorazione, di costruzione».



RIBALTA
 Tre momenti del progetto quadri del mito di Prometeo della Compagnia Simona Bertozzi/Nexus. In alto: «Il dono», con il Museo Civico di Bassano del Grappa.



Compagnia Simona Bertozzi /Ass.Cult.Nexus
 Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna
 cell. +39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18
www.simonabertozzi.it

RECENSIONI

Paper Street – ottobre 2015

CanGo-Cantieri Goldonetta, Firenze – 28 ottobre 2015

<http://www.paperstreet.it/imgArticoli/PSD1446392276PS563631d4bec10.jpg> Da un lato **Prometeo**, il Titano che foggì gli uomini e tentò di emanciparli, dall'altro **il suo dono**, ovvero quel fuoco mitico che permise al genere umano di possedere la *techné*, la tecnica. Da questi due punti ha inizio **Prometo: il dono** (produzione Nexus 2015), secondo dei quattro quadri che compongono il progetto della coreografa **Simona Bertozzi** intorno al leggendario demiurgo della mitologia greca (che si concluderà nell'autunno 2016).

Quando entriamo, **Stefania Tansini** e Simona **Bertozzi** sembrano essere lì da sempre. Di spalle, l'una quasi al fianco dell'altra, **solenni e delicate**, vesti beige, capelli raccolti, battono con i piedi l'avvio di questa **riflessione**: è un unico stesso **tempo primigenio**, che scandisce questa ricerca sulla natura del dono attraverso una *tecnica* danzata.

La sala dello spazio CanGo di Firenze (diretto da Virgilio **Sieni** e che ha ospitato, in collaborazione con il Teatro della Toscana, il progetto *UMANO – Cantieri Internazionali sui linguaggi del corpo e della danza*) diventa il **campo di azione e reazione** di due corpi differenti: movimenti riflessi, colleganze di traiettorie, comunioni di spinte e contospinte – un **fraseggio speculare** da cui la **macchina corpo** viene **animata e ri-generata**. L'uno si fa ombra dell'altro, sfidando le asimmetrie, i punti di un equilibrio sempre precario in una **continua tensione** che sembra poter non aver fine tante sono le possibilità di esplorare questa forma complessa di **ri-conoscenza**, che è proprio il presupposto fondamentale del "poter dare".

Eppure ciò che appariva interminabile subirà un arresto: la **musica** (Francesco **Giomi**) **si infrange sul silenzio**, che cala mentre le due danzatrici, ai lati della scena, scrutano l'entrata di **Aristide Rontini**, terzo e ultimo interprete di questo secondo quadro. Tutta la potenza scenica del suo assolo si manifesta già nella sola presenza: **paralizzante** come una linea spezzata, **totale** come un presente senza domani. **Il tempo** diventa **sospeso**, **il respiro l'eco finita** di una danza magnetica, **il corpo un depositario di segni e gesti** che si scontrano su un pavimento che non vuole cedere.

Alla propria finitezza si risponderà allora **forgiando** una **nuova comunità**: dopo un cambio d'abiti in scena, i tre interpreti si **accolgono includendosi** a poco a poco in **disegni aerei** e **geometrie catalizzanti** nuove forze, nuove leve; i loro gesti si accumuleranno in una velocità progressiva, esponenziale e giocosa in grado di rivaleggiare con i vincoli che quella stessa *tecnica* imporrebbe.

Dopotutto Prometeo, offrendo loro il fuoco, fece anche un altro dono agli uomini: **l'oblio della morte**. E chissà che non sia proprio questa la **forza motrice** di una danza che a fine spettacolo continua nel buio a "sembrare la speranza che non vede".

(Foto ©**Luca Del Pia**)

Manuela Margagliotta

Compagnia Simona Bertozzi /Ass.Cult.Nexus
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18
www.simonabertozzi.it

La cultura del bloggo – novembre 2015

IL DONO DI PROMETEO NEL DUOMO LAICO DELLA DANZA BOLOGNESE

Il settecentesco Oratorio di San Filippo Neri, in pieno centro di Bologna, è un luogo assai curioso. La struttura, opera di Alfonso Torreggiani, un architetto romagnolo tra i più caratteristici e prolifici del secolo, fu inaugurata nell'agosto 1733 dal cardinal Lambertini, allora arcivescovo di Bologna – il personaggio, nel giro di pochi anni assunto al soglio pontificio come Benedetto XIV, fu poi protagonista di una famosa commedia di Alfredo Testoni che l'italianista lituano Berenson definì “degnata dello Shakespeare comico”. Forse la vocazione teatrale appartiene al luogo fin dalla consacrazione; certo quella militare gli va stretta infatti l'Oratorio diventa una caserma solo per brevissimo tempo sotto Napoleone, poi torna chiesa e lo resta finché non viene semidistrutto dal secondo bombardamento alleato sulla città, durante la Seconda guerra mondiale. Da allora, varie vicende di restauri e utilizzi disparati terminano quando la Fondazione del Monte lo ristrutturata nel 1997, incapsulando le vecchie mura in un'armatura lignea.

Oggi, mentre mi preparo ad andare in scena su quel palco, mi accorgo di quanto l'effetto visivo di questa convivenza di barocco e semplici mattoni di cotto a vista sia strano: l'impressione è quella di trovarsi dentro ad un fotogramma in timelapse dei lavori di restauro, come in uno spaccato architettonico a tre dimensioni. Il non-finito risalta sugli stili antichi e moderni che s'intersecano. Ieri sera qui la Fondazione del Monte ha ospitato un lavoro di Amendola/Malorni, “l'Uomo nel diluvio”, che forse meriterà su queste pagine una trattazione più approfondita – se non altro per il fatto che negli ultimi due anni ha avuto un grande successo di critica.

Ma lo spettacolo che negli ultimi tempi si è maggiormente adattato al particolare carattere estetico del luogo penso sia stato quel “Prometeo” che vi avevo già citato in altre occasioni. Simona Bertozzi, in collaborazione con Nexus, è stata capace di creare una performance site specific che ha fatto della sala ospite una scenografia in tutto e per tutto concorde al respiro scenico. La danzatrice bolognese, accompagnata dalla freschezza di Stefania Tansini, un alter ego vent'anni più giovane, domina la scena con un'interpretazione impeccabile e sentita dalla qualità eccellente per precisione e pathos; le due donne confezionano e distruggono simmetrie sulle musiche ritmiche e ipnotiche

di Francesco Giomi, ritmate dal battere dei piedi nudi sul palco d'assi. Sono gli automi ancelle di Efesto, dio del fuoco e per stasera anche Prometeo, nei loro vestiti da educande, neutri e grigi.



Poi entra Aristide Rontini, un danzatore di grande bravura. Che sia fisicamente menomato non è un limite, così come la sua tecnica non va a compensazione del braccio che gli manca; è una capacità altra, quella del demone Prometeo, "colui che riflette prima". Prima di esistere, prima di agire; colui che è pensoso, colui che è saggio, che è bello. Aristide non è al centro dell'attenzione, la forza di una presenza scenica come quella di Simona Bertozzi non lo permette; ma lo diventa pian piano, non in virtù di un'apparenza, o di un aspetto fisico, ma di un accuratissimo lavoro d'ensemble. Le due donne cambiano d'abito mentre Prometeo danza in assolo; ora sono i toni del bianco a celebrare l'arrivo della divinità, per quanto sia un dio monco e dalle parvenze di burattino. Infine il Dono: un braccio che non c'è offre alla gioventù umana una fiamma di conoscenza, puntandogliela alla testa come una minaccia. Tansini è Kore, Bertozzi Demetra, in questo quadro di denso equilibrio e impareggiabile armonia dinamica. Ed entrambe scontano, nella ripetizione del gesto, una condanna che ha qualcosa di minaccioso, di invalidante; Prometeo trae forza dalla terra, dal palco, dalla scena e infine dalla danza delle sue serve/custodi/carceriere per riversarla sugli ultimi, sugli uomini, sul pubblico di questi estetizzanti ed evocativi quadri a trois.

Prometeo ruba il fuoco, Heinrich Friedrich Füger, 1817

Tutto ciò, nella cornice di una chiesa sconsecrata che fu caserma e ora appartiene ad una banca, è qualcosa di divino. Uno spettacolo che si spera non finisca mai ma che si vuole già finito perché non se ne può sopportare la sua terribile portata, com'è per l'eruzione di un vulcano o un incendio,

Compagnia Simona Bertozzi /Ass.Cult.Nexus
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18
www.simonabertozzi.it

o tutti gli altri meravigliosi spettacoli di natura che Prometeo ci permise di osservare alla luce del suo fuoco sacro.

Giulio Bellotto

Krapp's Last Post – 5 gennaio 2016

DOCILE. SULLA SCRITTURA COREOGRAFICA IN FIERI DI SIMONA

BERTOZZI di Stefania Zepponi



Prometeo - Il Dono di Simona Bertozzi / Nexus (photo: Luca Del Pia)

Compagnia Simona Bertozzi / Ass.Cult.Nexus
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18
www.simonabertozzi.it

Insomma a farla breve, sappi questo: ogni arte umana viene da Prometeo.
(Eschilo, Prometeo Incatenato)

Se è vero, come ebbe a dire **Emio Greco**, che la danza per troppo tempo è stata considerata un luogo di non pensiero, incontri come quello presentato a dicembre al DOM la Cupola del Pilastro, a Bologna, ad opera dell'associazione culturale **Nexus** di **Simona Bertozzi**, certamente cercano di smontare questa credenza fornendo sostanza all'effimero, accompagnando lo spettatore dentro il pensiero che sottende la creazione, mostrando un dietro che arricchisce di significato il percorso creativo.

D'altra parte il tracciato che **Simona Bertozzi** sta sempre più delineando sia nei suoi progetti di formazione che di produzione è proprio quello di un fare intrinsecamente legato ad un aspetto teorico mostrato per avvicinare alla visione, fornendo ulteriori strumenti di comprensione tramite suggestioni verbali.

Nello spazio circolare della Cupola, nudo e scarno, la coreografa ci accoglie e in ginocchio di fronte a noi, in quella che è una posizione comune dei danzatori quando si avvicinano alla parola durante le prove, ci racconta il progetto a cui sta lavorando, questo "Prometeo" che, di residenza in residenza, di quadro in quadro, troverà il suo compimento nel prossimo autunno.

La seguiamo nel racconto, che evidenzia la strutturazione del pensiero creativo, dalla sua scintilla iniziale – il mito di Prometeo appunto, approcciato come metafora della trasmissione di un sapere (e quale migliore metafora di questa per un lavoro come quello del coreografo, il cui campo è appunto quello della complessità della trasmissione del linguaggio danzato?) – fino alla sua declinazione successiva: i tre quadri che finora hanno visto la luce ("Contemplazione", "Il dono" e "Poesia"), con uno sguardo a quelli in lavorazione ("Astronomia" e "And it burns, burns, burns"), che porteranno alla chiusura del progetto.

Le parole scorrono e costruiscono la visione d'insieme: a ogni riferimento del mito corrisponde una metafora relativa alla danza stessa, alla sua conoscenza, alla sua pratica, trasmissione e invenzione continua. Al centro c'è sempre il corpo, la sua anatomia che è anche geografia, il cui paesaggio è disegnato dal gesto e dal movimento.

Scopriamo anche che il procedere a tappe, per quadri successivi, con interpreti ogni volta diversi, trova un riferimento storico e un orizzonte di riferimento nel Prometeo di **Salvatore Viganò**, presentato alla Scala di Milano nel 1813, coreodramma che, con un sentire già quasi

contemporaneo, affidava alle masse e non più agli assoli e ai duetti la narrazione, facendo scivolare la pantomima dentro la danza.

Accompagnati così per mano dentro la creazione, assistiamo all'apertura del lavoro di residenza, che inizia già a proiettarsi verso il quadro finale del progetto, in cui verranno raccolti atmosfere e rimandi dei quadri precedenti, incanalati dentro una propria declinazione drammaturgica e coreografica.

In scena due degli adolescenti protagonisti di "Poesia" e uno degli interpreti de "Il dono". Come ci aveva anticipato la stessa Bertozzi, anch'essa in scena, non c'è nessun motivo di composizione ma solo un intento esplorativo tra questi corpi così diversi per anatomia, età ed esperienza, un primo step conoscitivo per capire dove il lavoro potrà sfociare, cominciando a gettare le basi di una conoscenza reciproca.

E si è già subito, prepotentemente, dentro l'idea del mito: capacità derivata dalla pratica dei corpi più maturi al servizio di giovani membra scattanti, fragili nel loro cercare una strada, eppure ostinate; il loro dono è quella fiamma che la gioventù porta con sé, quella speranza che lancia lo sguardo oltre ma che è accompagnata dalla mano gentile, dalla comprensione, dalla messa a disposizione di chi più sa e comprende, nella condivisione di uno spazio, di un tempo e di un senso.

Le costrizioni imposte da burocrazia e politica, così poco propense a capire e coltivare realmente la cultura, portano però talvolta alla creazione di piccoli eventi di condivisione; e se compito degli artisti è quello di rovesciare le carte in tavola volgendo il negativo in qualcosa di positivo, Simona Bertozzi ha fatto davvero di necessità virtù, creando a Bologna un momento importante di pensiero e azione che è stato esso stesso un dono di Prometeo al pubblico.

PAC – Magazine di arte & culture – 27 maggio 2016

Il tempo che si sente dentro: il Prometeo danzato di Bertozzi / Nexus

FRANCESCA DI FAZIO | Sentire e non capire. Questa la necessità della danza di Simona Bertozzi, ospite con il suo quadro coreografico *Prometeo: il Dono* all'interno della rassegna di danza contemporanea *Selachimorpha* organizzata da Europa Teatri di Parma e tenutasi dal 15 al 22 maggio.

Il quadro fa parte di un progetto biennale di Bertozzi / Nexus e comprendente cinque diversi quadri coreografici, tutti incentrati sul mito di Prometeo, prodotti tra il 2015 e il 2016.

Il Dono è una danza intensa di 30 minuti in cui i corpi delle due danzatrici (Simona Bertozzi accompagnata dal talento magnetico di Stefania Tansini) emanano energia vitale di muscoli sospinti da una tensione estatica. Protagonista è il corpo e il suo movimento: il volto ne segue l'anatomia. Lo sguardo è come organizzato dalla partitura del movimento, non parte da uno stato psicologico deciso a priori, non è affezionato a un elemento emozionale. Non narrativa, dunque, ma di sensibile forza questa descrizione corporea delle conseguenze scaturite dal vitale dono di Prometeo agli esseri umani, quello del fuoco. Senza riferimenti allo statico Prometeo confinato su una rupe solitaria per l'eternità, in questo lavoro è restituita quell'energia vitale per cui il titano osò sfidare gli Dèi e andare incontro all'Uomo, quell'ardimento che lo spinse al sacrificio in virtù di una necessità demiurgica.



Compagnia Simona Bertozzi / Ass.Cult.Nexus
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18
www.simonabertozzi.it

Il dono è quel Fuoco creativo che informa i viventi della technè che li distingue da ogni altro animale, un magma che introduce l'umanità alla capacità di creare, di inoltrarsi nell'articolazione di un agire che si fa tensione alla cura, e si trasforma in un linguaggio di gesti e movimenti che creano visioni mutevoli. Il quadro danzato si svolge quasi esclusivamente nel silenzio: solo a un certo punto comincia a farsi sentire una musica. I movimenti si susseguono veloci e scanditi, in una rigida partitura gestuale che, nonostante affascinini per la precisione, lascia talvolta poco spazio a un coinvolgimento emotivo.

Aristide Rontini, il terzo danzatore previsto nella performance, non ha potuto essere presente a causa di un infortunio. La mancanza è stata generosamente sopperita dalla presentazione di un estratto da un altro dei quadri del progetto Prometeo di Bertozzi/Nexus, *Prometeo: Contemplazione*, che vede in scena le danzatrici muoversi ai ritmi ancestrali delle modulazioni vocali del baritono persiano Dara Nowroozi. È un esercizio in corso questo frammento, un momento in cui lo spettatore è introdotto a *contemplare* da vicino uno dei più primitivi processi di creazione artistica, quello che trascina un corpo a muoversi al ritmo di una voce.

Di grande interesse è stato il confronto finale di Simona Bertozzi con il pubblico, in cui la danzatrice è stata generosa di parole articolate in discorsi di profondità di senso. Una voce dal pubblico fa osservare come dal lavoro presentato traspaia il tempo occorso alla sua preparazione: parla di un "tempo che si sente dentro". È una frase che colpisce Simona Bertozzi stessa. Il tempo che si sente dentro. E infatti nel guardare la performance si percepisce il tempo dedicato al lavoro, la costruzione del processo e il rigoroso esercizio fisico. Da questa disciplina è nato un disegno coreografico di perfetta scansione, in cui movimenti secchi e precisi mettono a confronto i due corpi delle danzatrici, una una donna matura, l'altra una giovane adolescente, quasi a farli esecutori speculari di una medesima tensione che li accende da dentro.

Teatro e Critica – 10 luglio 2016

Compagnia Simona Bertozzi/ Nexus. Prometeica techné

di Lucia Medri

La danza a Inequilibrio 2016: la Compagnia Simona Bertozzi/ Nexus presenta Prometeo: il Dono, secondo quadro del progetto biennale 2015/2016.

Prometeo è riscoperta dell'umanità, del suo valore imprescindibile, nella fede che a essa va riposta e sostenuta; in tempi in cui è arduo riuscire a ristabilire un legame con noi e quindi con l'altro di noi, è la danza a riscoprirne l'importanza di una relazione che non dovrebbe mai sottostare all'ideologia bestiale e al potere usurpatore. *Prometeo*, il progetto biennale 2015-2016 della **Compagnia Simona Bertozzi/ Nexus**, parte proprio dal mito greco e dal suo significato fondativo, riscoprendone l'autenticità del messaggio, proiettandolo verso un futuribile e necessario percorso che attraverso la danza si fa «esercizio della pratica, della conoscenza, della trasmissione, dell'invenzione». Sono sei gli episodi o quadri attraverso i quali la coreografa Simona Bertozzi costruisce una progettualità coreografata – impossibile non ravvisare in questo percorso gestuale il segno di Virgilio Sieni con il quale collabora l'artista bolognese – che confluirà in un'opera conclusiva dal titolo *And it burns, burns, burns*, il cui debutto è previsto il prossimo mese di novembre presso Fonderia 39 di Reggio Emilia.

Ogni quadro presenta una sua autonomia specifica, una propria modalità di ricerca che trova applicazione in un rispettivo gruppo di interpreti, sempre mantenendo tuttavia una continuità dialettica tra i sei lavori. Sono del 2015 *Prometeo: Contemplazione* e *Prometeo: Poesia*, entrambi realizzati in co-produzione con la Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto. Per quest'anno invece sono in

gestazione altri tre nuovi episodi: *Prometeo: Astronomia*, *Prometeo: Architettura* e quello conclusivo di novembre.

Inserito nel cartellone danza di **Inequilibrio 2016**, *Prometeo: Il Dono* è andato in scena nel weekend conclusivo della diciannovesima edizione del festival di Castiglioncello. Questo secondo quadro progettato da Bertozzi insieme a **Marcello Briguglio** vede in scena la coreografa insieme a **Stefania Tansini** e **Aristide Rontini**. “Momento” che ha esordito nell’ambito di **UMANO**, la «finestra internazionale» del programma di Cango-Centro di Produzione sui Linguaggi del Corpo e della Danza. Una struttura aperta di ricerca e confronto ideata da Virgilio Sieni in cui si incontrano non solo i professionisti dell’arte coreutica ma anche filosofi, antropologi e storici dell’arte.

Due figure femminili vestite con abiti incolore, una matura, l’altra giovane: la prima ha un’espressione in volto seriosa, decisa; l’altra lo sguardo aperto, volto in lontananza, la fronte ampia e tesa. Il dono è il gesto consegnato, l’offerta da saper accogliere, «vera e propria materia della *techné*». In questo spunto filosofico converge quell’apertura dialettica di UMANO: la *techné* è il saper fare, la consegna della norma, chiave di accesso e codice di un linguaggio che si costruisce gradualmente nella partitura coreografica dalla durata di quaranta minuti. Il codice è dapprima intentato attraverso movimenti che fanno proprio il decentramento tanto nelle gambe quanto nelle braccia, poi gradualmente, passando attraverso le individualità delle interpreti, quell’intrusione non calcolata del disequilibrio si struttura in una gestualità che inizia a padroneggiarsi. Entrambe le danzatrici mantengono un dialogo con loro stesse; la scrittura coreografica pertiene alla loro singola e diversificata personalità. Una musica solitaria ma condivisa che deve dapprima esperire la creazione individuale e poi armonizzarla all’altro. Si tracciano percorsi e linee, attimi di incontri in cui le danzatrici si muovono simultaneamente per poi ritrovarsi di nuovo come monadi isolate e percorse da fasci dinamici che sconvolgono, spostano, interrompono e articolano impreviste partiture. In questo spazio neutro dove si forgia l’azione e la dinamicità, interviene il terzo elemento, la figura maschile che prima agisce nella sua unicità e poi svolge la funzione di ponte tra il duo femminile. Si accordano le scritture, si procede alla costruzione di una tripla partitura e si trasmette il dono della *techné*. Tuttavia non vi è il raggiungimento di un’armonia totalizzante e rassicurante, al contrario, i corpi sono costantemente soggetti a una fragilità intrinseca e naturale.

Citando Paul Valéry, Simona Bertozzi comunica un'umanesimo coreografato in cui «l'uomo si impadronisce di certe visioni [...] e su di esse coordina la propria storia, di cui esse costituiscono il luogo geometrico». Rette parallele o incidenti che ricollocano il danzatore nel mezzo di un discorso, unendo il sapere intellettuale a quello della pratica per la creazione di uno spazio la cui struttura è sì contenitore del corpo ma il corpo al tempo stesso la contiene.

Lucia Medri

Festival Inequilibrio 2016 – Castiglioncello

Che Teatro Fa – Repubblica.it – ottobre 2016

Vertigine di pensiero, peso sospeso, ostinazione del tocco e del respiro. Simona Bertozzi, sola in scena, ricerca in penombra un equilibrio da bilanciare, ricalcolare, perdere, coniugando il gesto alla musica, le posture al ritmo, l'intensione alla relatività del tempo.

Contemplazione, primo quadro di quel polittico compositivo che è *Prometeo*, progetto biennale curato dalla Bertozzi e che a novembre vedrà la sua forma completa, è una sintonia di sguardi fra chi agisce e chi osserva, calibrando di volta in volta distanze che sembrano annullarsi o prolungarsi. E ingaggiando con il mito del Titano che sorveglia dall'alto gli uomini per affrancarli dall'ingenuità culturale e dall'inettitudine, un profondo dialogo di senso. Il corpo della performer, sottile, elastico, disegnato nel buio da una luce calda che ne ritrae i confini e accompagnato da un suono che ha vocalità da baritono a contrappuntarlo, ebbene sì quel corpo si fa diaframma dell'espressione, tabula rasa dell'incontro, habitat della creazione che sa attendere, con i suoi movimenti costantemente rimodulati, mescolati, allineati in dinamiche da perseguire e poi da correggere, come a voler consegnare all'ambivalenza e alla variazione la tensione della costruzione. Prova, sbaglia, riprova ancora, cambia direzione, Simona

Compagnia Simona Bertozzi /Ass.Cult.Nexus
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18
www.simonabertozzi.it

Bertozzi, in una grammatica coreografica che organizza regole del gioco per poi disattenderle, sovvertendo ordini, sondando possibilità. E la scoperta, seppure conseguente alla caduta, quando avviene, ci parla di libertà e debolezze che sanno di assoluto e di primordialità. *Il Dono*, secondo quadro del *Prometeo* presentato in tandem con *Contemplazione* sul palcoscenico del Vascello, all'interno del festival Teatri di Vetro, coniuga il gesto in un linguaggio più complesso, addentrandosi in un'indagine sulla visione e sulla sua vitalità creativa.

Riflessi, traiettorie collegate, spinte, contropunte, fraseggi articolati e speculari: per Simona Bertozzi e Stefania Tansini, che l'accompagna in scena, l'azione è un campo di risposta al nulla, un terreno di frequenze ed armonie sghembe, poi combinate, ebbre di complessità e solitudine.

I loro corpi energici e delicati battono con i piedi il tempo di questa ricerca sulla natura del dono, del darsi all'altro, attraverso una danza fatta di dettagli. E quando Aristide Rontini si unisce a loro, la linea musicale s'interrompe nel silenzio che cala sulle due danzatrici relegate ai lati del fondale. La vertigine che ne consegue sospende anatomie e volumi in una geometria di pose nuove, di leve aeree, di linee disegnate con i corpi e sui corpi. Ogni frammento composto da questa tripla presenza è un immaginario mobile, un gioco di manipolazioni e ri-modulazioni che trova nell'altro lo specchio del suo disagio e della sua forza. La tecnica di cui *Prometeo* fa dono ai mortali diventa un flusso di impressioni, un groviglio di reattività. E la scrittura coreografica di Simona Bertozzi porziona dinamiche, afferra prospettive, accorda fragilità e impossibilità di arrendersi, e di fermarsi.

Valentina De Simone (32)

Scene Contemporanee – 21 ottobre 2016

Simona Bertozzi/Nexus - Prometeo: contemplazione + il dono

Scritto da [Renata Savo](#)

Per la decima edizione del festival Teatri di Vetro, Simona Bertozzi trasforma in danza il senso profondo e creativo del mito di Prometeo nella mitologia e per l'umanità

Prometeo, l'eroe ribelle della mitologia classica, colui che ha fatto dono del fuoco all'umanità e scatenato una grande rivoluzione con una piccola fiamma, ha proiettato l'uomo verso il progresso, lasciando entrare luce e calore nella sua fragile esistenza. Questo suo dono è stato letto anche metafora del pensiero: luce come ragione, capacità di guardare oltre le apparenze e i limiti prestabiliti dalla natura; come superamento della finitudine, dell'essere umano e del giorno; luce che dà forma alle cose, e quindi possibilità di identificazione con ciò che è oscuro o imperscrutabile. Un artista cosa fa se non lavorare su questo confine malleabile, esplorare le possibilità di una materia che prima era informe e buia per liberare da quella il corpo dell'opera con i suoi simboli e strati di significato, sublimando la materia nella *creazione*, dando vita a una palingenesi. Sembra un percorso a tentoni, non a caso, quello

Compagnia Simona Bertozzi /Ass.Cult.Nexus
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18
www.simonabertozzi.it

di **Simona Bertozzi** e della compagnia **Nexus**, sul palcoscenico del **Teatro Vascello** dove il dittico sul **Prometeo** (*contemplazione + il dono*) è andato in scena per la rassegna romana **Teatri di Vetro**. L'appuntamento tardo-estivo, giunto al suo decimo anno di attività, ogni volta meriterebbe spazio e considerazione più forti, mentre invece si trova a coincidere con altre rassegne, festival ed eventi seguiti dallo stesso target di pubblico: il che di per sé potrebbe non voler dire nulla, ma quando essi sono ubicati in zone più accessibili con i mezzi di trasporto urbano o centrali, la location diventa nella capitale, purtroppo, un problema - o meglio, lo diventano i romani - di cui purtroppo si avverte il peso in un giorno di pioggia (cioè un giorno "infernale", in cui si è fortemente demotivati a uscire fuori dai propri gusci domestici).

Qui, in questo luogo indifeso che è il teatro, tra i silenziosi respiri di una scena vuota – una sorta di limbo immerso in un tenue bagliore – Bertozzi indaga la materia scenica come chi sa scolpirla nel marmo: con movimenti ampi e segmentati la scompone in moduli irregolari per ricomporla nel non finito, lasciandola poi a raffreddare per rimaneggiarla, immortalarla nel suo *divenire* forma. In questo processo di composizione e disvelamento, nell'espressione di una sempre maggiore consapevolezza del corpo, la gestualità predilige l'asimmetria, pronuncia la ricerca di una bellezza diversa, nutrita di inquietudine e portatrice di scompiglio. La prima parte è una *contemplazione*, dice il sottotitolo, alludendo forse all'azione congiunta di visione e creazione, alla possibilità di esistenza, di definizione formale. Ci si sente come davanti a un enigma da risolvere, dove proprio quella tensione alla ricerca sviluppa un'altra modalità di osservazione e di ascolto: una modalità "aumentata", perché l'immagine, il movimento, non coincidono con il silenzio o il suono – da quando esso comincia a manifestarsi – non c'è corrispondenza biunivoca, ma insieme i due codici producono comunque un soggetto e un paesaggio sonoro. In un attimo, abbandoniamo, allora, il pensiero dell'eroe mortale, continuando però ad avvertire noi stessi come parte di quell'umanità, personaggi *in absentia* del mito.

La forma, la creazione, si modella e si sottrae: il soggetto originario si sdoppia. In scena si unisce a Bertozzi la giovane **Stefania Tansini**. I due corpi si direbbero omografi, a ben vedere, però, comunicano differenza: indossano un costume identico che veicola l'immagine di figure femminili collocate in un'epoca indistinta, ma il gesto, la successione di movimenti sono un elogio della primordialità, del caos da cui tutto il mondo ha avuto origine (il livello di definizione formale della scrittura coreografica appare per questo più basso); il mito narra, infatti, che Prometeo avesse riposto tutti i mali dell'umanità dentro un vaso, aperto poi da Pandora, sposa di Epimeteo, fratello del titano, per volere di Zeus incollerito.

Sorprendentemente, alle performer si aggiunge un danzatore, diversamente abile, con un arto superiore più corto dell'altro. È un corpo trasfigurato dalla danza, quindi, sacro, divino. Sul mito di Prometeo si narra anche che il dono del fuoco agli uomini sia stato merito di una scintilla rubata al dio Efesto, deforme e zoppo: il corpo del danzatore **Aristide Rontini**, però, tutt'altro che deforme, è titanico nella sua potenza espressiva, nella straordinaria capacità di fare del suo limite fisico un'occasione creativa. La coreografia di Bertozzi, così, fino alla fine, pilota lo sguardo dello spettatore verso il pieno godimento dell'armonia dell'universo creato, di cui ci ha fatto dono travasando la danza da un vaso di Pandora all'altro, cioè dalla scena all'umanità, verso la compattezza di un insieme sì scuotente e memorabile.